Michel Plaisance. *Florence in the Time of the Medici. Public Celebrations, Politics, and Literature in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*. Translated and Edited by Nicole Carew-Reid, Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008. Pp. 220. ISBN: 978-0-7727-2036-8. \$ 29.50

Il bel volume che pubblica, in traduzione inglese, una selezione di saggi di Michel Plaisance sulla storia teatrale e letteraria di Firenze dalla Repubblica al Principato, costituisce una proposta editoriale importante. Ben lungi dal configurarsi solo come una raccolta celebrativa della prestigiosa carriera dello studioso francese, esso offre, infatti, un contributo fondamentale sia per le numerose acquisizioni interpretative sedimentatesi nel corso di un magistero più che trentennale, sia per l'originalità e la persistente validità dell'impostazione metodologica delle ricerche, sia, infine, per la continuità cronologica e la coerenza tematica della scelta dei contributi.

Come l'autore si premura di sottolineare nelle prime righe dell'*Introduzione*: "The eight articles selected for this volume illustrate three aspects of my activities as a researcher during the past thirty years: research on theatre and performing arts in Florence in the fifteenth and sixteenth centuries, research on cultural life and institutions and research on Italian literature of the Renaissance" (9). In effetti i primi cinque saggi disegnano con lucida chiarezza i mutamenti avvenuti nella promozione degli spettacoli dagli anni di Lorenzo il Magnifico, sotto un regime politico ancora repubblicano benché fortemente influenzato dalla personalità del *primus civis*, fino a quelli del duca Cosimo I, improntati ad una costante accentuazione del controllo culturale mirata al consolidamento del nuovo regime assolutistico e ad una più affidabile organizzazione del consenso.

Evidenziando come i Medici, nella loro ascesa politica, si fossero sempre appoggiati all'organizzazione culturale, Plaisance apre il volume con un saggio di ampio respiro, che traccia la storia del carnevale dalla fine del Quattrocento al principato di Francesco I, ponendone in evidenza gli elementi di continuità e quelli di trasformazione: continuità, ad esempio, nella consuetudine di affidare le iniziative spettacolari a gruppi di patrizi o di popolani, come nel caso della Compagnia della Stella incaricata da Lorenzo di organizzare sfilate di carri trionfali per il carnevale del 1490 e per il San Giovanni del 1491, o in quello delle cosiddette potenze, brigate di artieri solo sporadicamente attestate nel XV secolo, ma ampiamente adoperate nel successivo per organizzare sassaiole o giochi cavallereschi quali le armeggerie, sia per "tenere la terra in festa", sia per guadagnare il favore dei lavoratori minuti concedendo loro occasionali quanto effimeri privilegi. Trasformazione, invece, nel privare progressivamente le istituzioni responsabili degli spettacoli in uso in età repubblicana, quali le celebrazioni patronali di San Giovanni, o le feste scenotecniche nelle chiese d'Oltrarno o quelle delle confraternite di fanciulli, dell'autonomia gestionale della quale avevano goduto, per procedere ad un sempre più capillare controllo e disciplinamento di tutte le manifestazioni culturali cittadine, come appare soprattutto nel fondamentale quinto capitolo dedicato alla politica culturale di Cosimo I.

Tra il regime laurenziano e quello cosmiano, dopo la cacciata di Piero de'

Medici e l'illusione di una riconquistata libertà che i fiorentini attribuivano anche alla venuta a Firenze di Carlo VIII (capitolo secondo), si colloca la singolare esperienza del Savonarola, alla quale sono dedicati due saggi molto innovativi, tesi a mostrare come, nella sapiente ristrutturazione festiva voluta e orchestrata dal Frate, due esperienze apparentemente opposte quali il carnevale e la processione della Domenica delle Palme venissero trasformate in due forme parallele di celebrazione devota, come espressione tangibile di quella nuova Gerusalemme nella quale egli desiderava tramutare la città.

Il sesto capitolo affronta una tematica legata al funzionamento delle istituzioni culturali del Principato e mostra un altro aspetto della politica di Cosimo I e del suo successore Francesco: quello del rapporto, spesso conflittuale, intercorso fra i granduchi e la censura ecclesiastica alla quale essi si opposero in difesa di opere e di autori che consideravano fondamentali per l'identità culturale della città, come nel caso esemplare del *Decameron* boccacciano. Analizzando con perizia filologica i "manoscritti preparati per la stampa" di alcune opere letterarie, una miniera documentaria di notevole importanza ma scarsamente esplorata dagli storici, Plaisance riesce a restituire alla lezione originaria testi, e soprattutto commedie quali quelle del Lasca, che gli interventi censorii avevano corrotto al punto da pregiudicarne la comprensione.

Apparentemente di impronta più letteraria sono i due contributi che chiudono il volume, ma che confermano invece la coerenza metodologica dell'autore. Dedicati l'uno alla figura del demente nelle novelle fiorentine da Boccaccio alle *Cene* del Grazzini, l'altro al rapporto fra città e campagna nelle raccolte trecentesche di Sacchetti, Sercambi e Sermini — rispettivamente radicate nella cultura cittadina di Firenze, Lucca e Siena — essi assumono una prospettiva storico-sociale che restituisce a questi racconti il valore di testimonianze storicamente attendibili sui cambiamenti di mentalità e di condizioni di vita verificatesi in Toscana durante tre secoli. Nel primo caso, il passaggio dalla Repubblica al Principato provocò una perdita della libertà di espressione che fu rappresentata dagli scrittori attraverso la contrapposizione fra un potere coercitivo e punitivo (i beffatori) e le sue vittime impotenti (il folle-beffato); nel secondo, invece, le novelle pongono in evidenza il mutamento negli scambi fra le tre città dominanti e gli abitanti del loro contado, intervenuto in seguito allo spopolamento urbano causato dalla peste del 1348.

L'intero volume appare, dunque, fondamentale perché, nella lettura d'insieme di contributi disseminati in pubblicazioni diverse, consente di cogliere la perspicua validità di una ricerca che, pur sempre ancorata all'originale matrice letteraria degli interessi che l'hanno motivata, rivela tuttavia un'impostazione sostanzialmente storica e sociologica nell'interpretazione dei testi, conferendo loro una nuova leggibilità e un nuovo ruolo dipendenti non solo dalla qualità estetica ma anche dal loro essere testimonianza viva di momenti storici e culturali cruciali. Un pregio di questa riedizione è, infatti, anche l'aggiornamento al quale tutti i saggi sono stati sottoposti dall'autore in relazione tanto alla storiografia specialistica più recente, nella quale non a caso spiccano le letture di storia sociale, quanto alla pubblicazione di nuove fonti storiche (Plaisance segnala la *Storia fiorentina* di Piero di Marco Parenti, ma altre potrebbero essere citate) che lo hanno portato a precisare

e a fondare documentariamente ipotesi avanzate congetturalmente nelle precedenti stesure dei saggi. Anche da questa cura emerge la passione e la generosità che continuano ad animare il lavoro di Michel Plaisance, offrendoci uno dei suoi più preziosi insegnamenti.

PAOLA VENTRONE

Università Cattolica di Milano

Espaces, histoires et imaginaire dans la culture italienne de la Renaissance, études réunies et présentées par Alain Godard et Marie-Françoise Piéjus. Paris : Université Paris III Sorbonne Nouvelle, 2006. Pp. 231. ISBN 978-2-9004-7827-1 Euros 24.

Cet ouvrage collectif s'intéresse aux relations qu'entretient l'espace, réel ou fictif, avec d'autres dimensions de la réalité, notamment celles du temps et de l'histoire, qui entraînent avec elles une posture idéologique et souvent une volonté de représenter le monde selon des idéaux philosophiques et culturels. Les éditeurs ont pertinemment choisi de diviser le volume en trois parties à l'intérieur desquelles le lien avec l'espace concret et réel s'atténue progressivement. Les huit études du recueil sont consacrées à la littérature (nouvelles en prose, satires, drame satyrique), à la géographie et à l'architecture, du début du XV^e siècle à la fin du XVI^e siècle. Les deux premières études de la première section intitulée *Le réel à l'épreuve de l'imaginaire*, celles de Luciana Miotto («Grottes et nymphées dans les premières villas du Cinquecento») et de Chiara Lastraioli («Un monde en forme d'île: espace géographique et espace imaginaire dans l'*Isolario* de Tommaso Porcacchi»), abordent la question de l'espace en des termes concrets et privilégient la description phy-sique de la grotte, des nymphées et de l'île, tout en explorant la dimension imaginaire et symbolique des lieux visités par l'invention des architectes et des poètes. Lastraioli met aussi au jour le projet politique que la maîtrise du genre de l'*isolario*, un genre hybride qui autorise la construction d'un monde insulaire idéalisé, permet d'échafauder. Ce dernier article établit une transition naturelle avec la deuxième partie (*Espace concret, espace mental et poésie*) et les trois réflexions suivantes, qui exposent toutes trois la dynamique fructueuse qui existe, dans les textes de l'Arioste, d'Audebert et de Giraldis, entre l'espace concret et l'espace imaginaire. A. Villa propose d'abord, dans «Deux ou trois paradigmes pour une lecture de l'espace dans les *Satires* de l'Arioste», trois paradigmes d'opposition qui favorisent une lecture d'ensemble du parcours littéraire de l'Arioste. Les *Satires* sont considérées non pas comme un bloc monolithique, mais plutôt comme un macrotexte cohérent à partir duquel rayonnent, avec une force plus ou moins stable, des composantes symboliques variées qui éclairent l'éthique mise en œuvre par l'Arioste. Dans «Réalité et imaginaire dans *Roma* de Germain Audebert», Silvia D'Amico montre pour sa part que la langue néo-latine du poète humaniste Germain Audebert suscite tout naturellement un dialogue avec les grands poètes